

Chi pensa per tutti pensa per sé

La storia di Ester è percorsa da un filo di ambiguità che si può ritrovare anche nell'esito liturgico che questo libretto ha avuto entro la tradizione ebraica.

Da una parte è infatti il testo che si copia quando si diventa *bar mitsvâ* ("figlio del precetto"), ossia al raggiungimento, per un ragazzo, della maggiore età, a tredici anni. Segna quindi un momento di passaggio importante e non c'è museo ebraico che non conservi piccoli rotoli con la storia di Ester, più o meno impreziositi da decorazioni d'argento.

Dall'altra la *meghillâ* ("rotolo", appunto) della festa di *Purim*, cioè del carnevale ebraico. Una festa dedicata, come e più delle altre, soprattutto ai bambini perché *maneggino* una tradizione attraverso abiti, cibi e la messa in scena della storia di Ester: quella che noi chiamiamo catechesi passa infatti, nell'ebraismo, attraverso il coinvolgimento diretto dei bambini nella riproposizione dei fatti.

Ma *Purim*, come festa ha poco di *religioso*: certo, si ricordano la forza e il coraggio della regina, che la tradizione pone nel novero delle matriarche d'Israele, ma si discute del grado di ubriachezza concesso agli adulti. Secondo Augusto Segre ci si può ubriacare fino ad avere le idee tanto confuse da dire: "Viva Aman, morte a Mordekai!", ovvero: la confusione totale tra carnefice e vittima.

La storia di Ester si muove dunque in questo clima fatto di elementi ambigui.

Il testo ci è arrivato in una redazione ebraica (Testo Masoretico) che potremmo definire più laica, giacché mescola poco Iddio alle vicende o, almeno, non più di quanto sia neces-

Ester, la Regina salvatrice. Dipinto di Emma Corvo, tratto dal volume *Donne della Bibbia*, edizioni GEI



sario.

Esiste però anche una versione greca, più abbondante della prima, nella quale compaiono diverse preghiere che Ester rivolge a Dio nei momenti più gravi. In queste preghiere è esplicito il senso della presenza divina accanto alla regina, quando la situazione diventa decisiva, mentre la versione ebraica è fedele alla tematica dell'assenza di Dio e quindi della tragicità della storia nell'incombere della minaccia. Ancora: la protagonista ha doppio nome. Come accade a molte ragazze ebreë ancora oggi, essa ha infatti un nome ebraico, Ester appunto, adatto per vivere nella secolarità e uno legato alla tradizione, Hadassa.

C'è poi il modo di affrontare la minaccia di *pogrom*.

Che lo voglia o no, pare proprio ricorrere alle armi della seduzione nei confronti del re. Il che certamente non la pone neppure al riparo di eventuali istanze femministe.

In breve: eroina laica o religiosa, donna pronta a giocare le carte femminili, secondo un modo conformista di pensare le donne o, soprattutto, donna di pietà? A me pare che non si possa scegliere in chiave alternativa tra le due.

Se pensiamo che le Scritture sono

*Ester:
la regola del ribaltamento*

di sr. STEFANIA MONTI



Anonimo, Ester alle porte di Susa, sec. XV

l'appassionato racconto di una altrettanto appassionata storia popolare, ma con i dovuti risvolti teologici, perché in questa storia e nella sua narrazione è in gioco la rivelazione che Iddio fa di Sé, forse dobbiamo tentare una sintesi.

E ancora: tenendo conto di tutto questo, esiste un modello di donna, oggi, prossimo alla figura e all'esperienza di Ester?

Se pensiamo alla narrazione biblica nel suo complesso, non è tanto Ester ad essere in primo piano, bensì il popolo di Dio come autentico protagonista e destinatario della salvezza. Ciò che importa, in altre parole, è che Ester sa che con la vita di tutti è in gioco la sua e se pensa a tutti pensa a sé. Non il contrario. Per questo, con un certo pragmatismo, usa i mezzi che ha.

Nell'AT si possono individuare anche altri personaggi che sembrano, per così dire, giocare su due tavoli: totalmente coinvolti dalle vicende del loro tempo e pressoché soli ad affrontarle, eppure con un compito che li supera e riguarda il bene del popolo nel suo complesso. Personaggi che certo non hanno paura di compromettersi e per i quali più che le motivazioni religiose pare valga una volontà di non perdere il passo con la storia in vista di un bene comune.

Per esempio: Giuseppe, il figlio di Giacobbe, con la sua lunga e tribola-

ta vicenda, dalle greggi paterne alla corte egiziana, dal sogno sempre custodito all'invidia dei fratelli, allo scegliere di essere lui il fratello. Del quale, però, mai si vede che preghi, a differenza di Giuditta o di Daniele.

Voglio dire che vedrei volentieri in Ester un modello della laicità al di là dell'essere al maschile o al femminile.

Un credente può essere preso, per lo più suo malgrado, da vicende che lo sorpassano ed essere chiamato a porsi di fronte e dentro di esse in chiave salvifica: deve allora usare gli strumenti che ha, per il bene del suo popolo, che, a ben guardare, è anche suo.

A questo punto il problema non mi pare sia quello di individuare in Ester un tipo di donna e/o un peculiare modo di servire Iddio al femminile: ognuno usa semplicemente i mezzi che ha, conformemente alla propria vocazione e al proprio modo

di essere. E d'altra parte è abbastanza frequente che nelle Scritture la responsabilità più grossa tocchi ad un *outsider*, come nel nostro caso.

Anzi, semmai questo può essere un elemento di rilievo: chi è davvero decisivo entro il popolo di Dio per la salvezza dei molti e ricorrendo a quali mezzi? Spesso chi non se lo aspetta o chi non ci aspetteremmo.

In generale le storie come quella di Ester ci mostrano una sorta di ribaltamento dello

schema del racconto eroico: quasi tutti i grandi personaggi dell'Antico Testamento (maschi o femmine) patiscono qualche grosso limite. Isacco il timido. Mosè che non sa parlare, Elia che pare a tratti euforico e a tratti depresso, Giacobbe lo scaltro... e nessuno è impeccabile, di nessuno si può dire che sia in tutto e per tutto adeguato ai compiti che gli sono affidati: uomini e donne affrontano la realtà così come sono. Neppure Ester sfugge alla regola.

Di fronte al re sensibile al fascino femminile, c'era forse altro espediente al quale ricorrere?

La storia deve avere una sua coerenza, sotto il profilo narrativo; semmai quello che ci mette in questione è che la narrazione abbia ragioni che prevalgono sui nostri moralismi e che la *historia salutis* cammini per strade altre e diverse rispetto a quelle che i nostri conformismi prevedono e contemplan.